

Alberto Magnaghi

Note per il documento-manifesto per la società dei territorialisti

10 maggio 2010

Premessa

Dalla prima riunione del “Comitato dei Garanti” del 16 aprile 2010 di cui allego il verbale, è emersa la volontà unanime di dar vita a una associazione denominata “società dei territorialisti”, caratterizzata dal concorso di molte discipline dei campi delle scienze del territorio.

Circa dalla metà degli anni '80 molti di noi hanno sviluppato le loro ricerche e i loro progetti facendo riferimento all'approccio territorialista o dialogando con esso. Questo approccio ha posto al centro dell'attenzione disciplinare al territorio *il luogo* nella sua identità storica, culturale, sociale, ambientale, paesaggistica, produttiva.

Il *luogo* e i valori patrimoniali che in esso abbiamo ricercato per costruire territorialità, progetto di territorio e del suo governo, finalizzato alla qualità dell'abitare e al benessere sociale, ha costituito il riferimento unificante per studiosi "topofili" di diverse discipline: urbanisti, architetti, designers, ecologi, geografi, antropologi, sociologi, storici, economisti, scienziati della terra, geofilosofi, e così via.

L'associazione intende promuovere il confronto fra territorialisti delle diverse discipline: essa è dunque *culturalmente orientata* rispetto ai molteplici approcci presenti nelle scienze del territorio.

I principi

Questo confronto fra “territorialisti” assume alcuni postulati di fondo:

1. Il territorio, in quanto esito di processi coevolutivi di lunga durata fra insediamento umano e ambiente (esso non esiste in natura) è ogni volta trasformato da un progetto culturale di una civilizzazione, che può deprimerne, riprodurne o accrescerne il valore patrimoniale. Il progetto territorialista è proiettato in questa terza dimensione ovvero si occupa, nella società contemporanea fortemente de territorializzante, di produrre *valore aggiunto territoriale*.
2. A questo fine il territorio non può essere visto soltanto come “*inerte supporto*” di relazioni sociali (economiche, politiche, intersoggettive in genere), né soltanto come un pezzo dell'ecosistema terrestre più o meno “antropizzato”, provvisto di certe “dotazioni”(tangibili e non) accumulate nel corso del tempo. L'approccio “territorialista” lo interpreta come un sistema vivente ad alta complessità, dotato di corpo e anima, nel quale le relazioni tra soggetti sono mediate dalle relazioni che essi intrattengono con un ambiente materiale; considerando materiali (in quanto immobili, legate alla materialità dei luoghi) anche le componenti ambientali “intangibili”, come ciò che va sotto il nome di capitale sociale, saper fare contestuale, capitale cognitivo locale, atmosfere industriali, capacità imprenditoriale e istituzionale locale, stili di vita, caratteri del milieu, ecc.; per cui queste ultime relazioni (“ecologiche” in senso lato) sono *costitutive* di quelle sociali (economiche, politiche, culturali, istituzionali). Il “territorialista” è, almeno in questo senso, un materialista.
3. La dimensione locale è fondamentale. La dimensione locale è un punto di vista che evidenzia peculiarità, identità, unicità di un luogo. Non fa riferimento a una scala. Il luogo non è piccolo. Sono luoghi un villaggio, una valle, una bioregione, il Mediterraneo, le Alpi, l'Europa. Tutto comincia e tutto ricade nei luoghi, passando però – oggi più che mai - attraverso tutte le scale. Per capire ed eventualmente trasformare i luoghi occorre una visione transcalare: ogni topo-grafia è una cosmografia. Non c'è topofilia senza geofilia. Non c'è identità locale senza senso di appartenenza universale, senza apertura verso l'altro, in quanto indispensabile per la riproduzione dei luoghi. L'identità locale che guarda al futuro è più importante di quella che guarda al passato. L'identità locale è una *chance*, un progetto, non solo un'eredità.

4. Lo sviluppo della società locale costituisce la declinazione antieconomicistica del termine sviluppo. Esso si misura attraverso la crescita della cittadinanza attiva, della coscienza di luogo, di stili di vita peculiari, di sistemi economici a base locale, di saperi contestuali per la cura del territorio e la riproduzione della vita, di paesaggi urbani e rurali contestualizzati, di forme di autogoverno e di federalismo municipale solidale. In sintesi lo sviluppo della società locale si misura con la crescita del suo benessere: *joie de vivre*, felicità pubblica, *buen vivir*.

Per affermare questi postulati nella ricerca scientifica e nel governo del territorio è prioritario promuovere ambiti di ricerca pubblica, forte e visibile; in particolare di una ricerca attiva e multidisciplinare che attraversi il vasto campo delle *arti e delle scienze del territorio* e sappia restituire risposte *unitarie*. La complessa soggettività che produce territorialità non può essere rappresentata separatamente dalle tante specializzazioni disciplinari, ma da uno sforzo comune che, a partire dalle diverse specificità, sappia intercettare e dare risposta ai nuovi bisogni e alle nuove domande che la società civile pone. La nostra idea di ricerca, come noto, è rivolta da sempre al dialogo sociale e all'azione locale, oggi sempre di più necessari. Il Luogo degli abitanti, dei loro mondi di vita, è indivisibile.

Il contesto

Il contesto in cui nasce l'esigenza di una ricomposizione dei saperi intorno ad un approccio "territorialista" è caratterizzato da una molteplicità di fattori fra i quali:

- il crescente distacco, nei processi di globalizzazione, dei fini della crescita economica e della competizione ad essa votata di imperi, stati, imprese, regioni, città, dai fini relativi alla realizzazione del benessere sociale. Il PIL è sempre più lontano dalla capacità di misurare la ricchezza reale delle popolazioni; anzi sempre più alla crescita del PIL corrispondono fenomeni di polarizzazione sociale e di crescita di povertà *antiche* (fame, mortalità infantile, disoccupazione, precarietà) e *nuove* (abbassamento della qualità ambientale e dell'abitare, disastri ecologici, polverizzazione identitaria, individualismo, consumismo, ecc); in questo percorso la crisi globale investe al contempo la dimensione economica, ecologica, culturale, minando alla base le teorie economiciste dello sviluppo;
- l'allontanamento crescente dei centri di decisione economico-finanziari attraverso concentrazioni crescenti di capitale dalla capacità di controllo e governo delle popolazioni locali; questo allontanamento riguarda anche i fattori di riproduzione materiale della vita: l'acqua, il cibo, l'energia, le sementi. Fattori che sono trasformati in merci e, parallelamente, gli abitanti in clienti del "mercato della vita";
- i luoghi e le loro relazioni conviviali di prossimità sono rimossi, marginalizzati, degradati dalla crescita esponenziale della seconda natura artificiale: ciberspazio, mobilità, piattaforme e spazi di connessione globale, democrazia televisiva, televoto, produzione di cibo senza terra.
- la semplificazione del paesaggio delle macchine: un paesaggio banalizzato, omologato, che crolla.

Questi e altri fattori denunciano l'inermità di azioni correttive settoriali e "end of pipe" e rendono sempre più evidente la necessità di scienze territoriali in grado di affrontare localmente in modo integrato la globalità dei processi

I compiti dell'associazione

La società ha finalità culturali e di promozione del confronto fra discipline che assumono la centralità del territorio, ovvero del valore dei luoghi e dei beni patrimoniali locali nei processi di conoscenza e di trasformazione finalizzati al benessere sociale e alla felicità pubblica, sviluppando una conoscenza e una responsabilità nei confronti del *territorio come bene comune*.

La società non intende sostituirsi alle molte associazioni “di categoria” che caratterizzano le discipline concorrenti, ma essere un luogo di confronto teorico, metodologico e sperimentale dei diversi apporti disciplinari a tematiche e problemi rilevanti volta a volta individuati dall’associazione. Costruire queste complementarità trasversali dovrebbe essere il compito primario della associazione che vogliamo far nascere, in modo che essa serva a produrre una visione olistica del territorio e dei suoi problemi e una fertilizzazione incrociata delle diverse competenze.

La società, promossa prevalentemente da accademici, nasce come associazione esterna e autonoma dall’Università e dalle sue attuali controverse problematiche di riorganizzazione.

Potrà dunque promuovere istituti culturali autonomi (come le *Maisons des sciences de l’homme* fondate da Fernand Braudel), ma anche intervenire nella promozione di istituti multidisciplinari nell’Università, qualora si presentino condizioni favorevoli, quali Dipartimenti interfacoltà e interateneo, dottorati, progetti di ricerca, ecc.

In sintesi i compiti dell’associazione potranno riguardare i seguenti campi:

- a) sviluppare il dibattito scientifico per la fondazione di un corpus unitario, multidisciplinare delle *arti e scienze del territorio* di indirizzo territorialista;
- b) promuovere indirizzi per le politiche e gli strumenti di governo del territorio a partire da questo corpus;
- c) indirizzare il dibattito sulla formazione di scuole e dipartimenti di scienze del territorio nelle università italiane;
- d) promuovere un *congresso annuale*, dotarsi di una *rivista nazionale* con relazioni e *referee* internazionali.

Primi temi congressuali (e della rivista) emersi nella riunione dei garanti:

Sono emersi nella discussione i seguenti temi:

- La costruzione dello “statuto” del luogo: gli elementi statutari concorrenti nelle diverse discipline;
- gli elementi patrimoniali per lo sviluppo locale;
- territorio e federalismo;
- il consumo di suolo nelle pratiche insediative;
- i contributi delle diverse discipline socioterritoriali alla costruzione del benessere e della felicità pubblica